

## « Non bisogna vergognarsi del virtuosismo ». Baglini parla di Liszt



Maurizio Baglini

«L'Artista-Re è ancora possibile?» si domandava Franz Liszt all'indomani della morte di Paganini. Ed al violinista italiano il pianista riservava un elogio senza mezze misure: «Il suo genio, che non conobbe eguali e tanto meno maestri, fu di tale grandezza che egli non potrà avere imitatori; la traccia che egli lascia dietro di sé a nessuno è concesso sfiorarla; alla sua gloria non si associa nessuna gloria: il suo nome è fra quelli che si pronunzia come unici. Il fulgore senza ombra della sua fama, la sovranità impa-

reggiabile decretatagli dal pubblico, la distanza immensa che la gente mette fra lui e gli aspiranti seguaci, sono tutte cose che mai si produssero a una tale potenza in nessun destino d'artista...».

Nell'anno del bicentenario lisztiano il nuovo disco Decca del pianista Maurizio Baglini invita a riflettere sul legame fra il virtuoso della tastiera e il mago dell'archetto.

**Nell'album che ha voluto intitolare *Rêves* tutto ruota attorno ai quattro *Grandes Études d'après Paganini***

puto cogliere allo stesso tempo le novità di Berlioz, Schumann o Wagner. La sintesi con cui coglie in dieci minuti l'essenziale del *Rigoletto* senza mai venire meno a se stesso, è mirabile. C'è ancora molto da scoprire di Liszt. Non penso solo alla sua musica pianistica ma anche ai suoi poemi sinfonici, ai suoi oratori. Ma penso che l'incomprensione nasca anche da un'altra causa.

### Quale causa?

Che non bisogna vergognarsi del virtuosismo. Il mio disco in questo senso è provocatoriamente costruito su pezzi assolutamente spettacolari, fatti per scatenare le reazioni del pubblico, scritti per far piacere.

### Altra lezione da apprendere in Liszt è la lungimiranza artistica...

Ancor più sbalorditiva. Liszt è stato un inarrivabile direttore artistico quando ha difeso la musica dei suoi colleghi. Ha ammirato non solo la musica degli altri, ma l'arte in generale. Pittura, poesia. Perfino il paesaggio italiano può rivivere attraverso il suo pianoforte. In questo senso ha qualcosa da insegnarci. In fondo lui ha inventato il recital pianistico. Sta a noi rinnovarlo.

**Pensa davvero che nel caso del recital pianistico sia necessario un rinnovamento?**

e alla *Grande Fantaisie sur la Clochette...*

In occasione del bicentenario della nascita del grande musicista ungherese ho completato una ideale trilogia discografica avviata con Decca due anni fa. La prima stazione era la trascrizione della *Nona* di Beethoven, un tour de force esecutivo che ho spesso proposto anche in concerto. Poi lo scorso anno ho affrontato i dodici *Études d'exécution transcendante*. Ho pensato poi che fosse opportuno un progetto dedicato a pezzi celebri, perché Liszt è stato un innovatore presentandosi come un artista ispirato dall'idea di successo e di celebrità. Questo nuovo disco non ha paura di presentarlo sotto questa luce. Una luce molto spettacolare

**Liszt concludeva il suo elogio su Paganini invitando gli artisti del futuro a non pensare che il virtuosismo fosse fine a se stesso.**

C'è da dire che ascoltando Paganini, Liszt è obbligato a cambiare la sua idea di virtuosismo. Ci si può chiedere quale fosse il più virtuoso dei due, se è più difficile suonare un Capriccio di Paganini o uno Studio di Liszt tratto da un Capriccio di Paganini. Non riesco mai a capacitarmi che Liszt ab-

bia potuto comporre la *Grande Fantasia di Bravura sulla Clochette* di Paganini a sedici anni. Sbalorditiva la precocità con cui Liszt riesce solo a concepire un tale terrificante virtuosismo. Lui ha aperto poi la strada a tutti quelli che dopo di lui hanno continuato ad accostarsi ai Capricci *paganiniani*. Il virtuosismo di cui parlo non è pura ginnastica o esibizione meccanica, ma una forma di espressione che richiede poesia e sensibilità. Certo è vero che da Paganini Liszt ha mutuato il lato mefistofelico. Non a caso l'album si apre con un *Mephisto Waltz*. A differenza di Paganini, Liszt conosce bene la catarsi, fa parte della sua natura la redenzione e lo ha dimostrato in tante sue pagine ispirate alla religione. Per il mio disco mi sembrava giusto chiudere con *Rêve d'amour*.

**Pensa che Liszt sia ancora il grande incompreso della musica dell'Ottocento?**

Incompreso non tanto dal pubblico ma da tanti pianisti che non hanno mai voluto suonare i suoi pezzi e da tanti critici che hanno sempre creduto che fosse un musicista superficiale. Ed invece è stato uno sperimentatore per tutta la vita. Con gli occhi e le orecchie bene aperte. Chi altri ha sa-

Penso che un concerto debba nascere da un progetto, da un'idea. Non si forma un programma per forza di inerzia o di abitudine. Oggi più che mai un musicista deve essere imprenditore di se stesso e deve possedere una competenza a trecentosessanta gradi. Sono il direttore artistico dell'Amiata Piano Festival che qualche anno fa è nato come una scommessa, in una cantina di vini. Quest'anno a settembre proponiamo un ciclo di appuntamenti.

### Pianoforte soprattutto?

Musica da camera, soprattutto. Trovo che sia scarsa l'attenzione alla musica da camera nel nostro paese. Si potrebbe fare di più. Soprattutto se penso alle mie recenti tournée. Negli ultimi quattro anni ho scoperto tanti paesi dove la fama di musica è costante. In alcuni di queste nazioni come il Libano, l'Algeria o l'Islanda ho avvertito un'attenzione insolita. Ma potrei allargare l'orizzonte al continente cinese, alla Siberia dove pure ho tenuto concerti, l'America del Sud, per non parlare dell'Australia.

### Prossimo disco?

Sempre per Decca, con Silvia Chiesa al violoncello. Sarà dedicato a Brahms e all'*Arpeggione* di Schubert.

Alessandro Taverna